

VITTIMA DEL VIRUS**La lezione di Antonio
Amico di tutti**di **Francesco Dandolo**

Questo Natale ha portato via Antonio Altavilla, conosciuto da tanti come il "ragioniere" per i suoi studi ma anche per la sua capacità di amministrare con umanità ed equilibrio situazioni molto difficili.

continua a pagina 2

Il ricordo**La lezione di Antonio, amico di tutti**di **Francesco Dandolo**

Nelle scorse settimane si era ammalato di Covid e resta il dolore di una fine repentina, senza neppure poterlo salutare prima che la morte sopraggiungesse.

Antonio, affetto da poliomielite, ha dedicato tutta la sua vita nell'accogliere persone disabili e bisognosi che bussavano alla porta di Villa delle Rose a Lago Patria. Da bambino aveva conosciuto la durezza e l'anonimato dell'istituto, ma in seguito incontrò Santo Longo, una figura carismatica, anch'egli disabile, che fin dal secondo Dopoguerra aveva accolto coloro che «gli altri scartavano». Così nasce un sodalizio che si prodiga nella tutela della fragilità.

Con la morte del suo Maestro, Antonio matura il desiderio di continuare la sua opera. Rifiuta ogni forma di vittimismo, si sposa, ha quattro figli, diviene nonno, ma non abbandona la condivisione con chi è in difficoltà come la missione per la sua vita. Subisce accuse ingiuste, soprattutto perché non è compreso il suo progetto di spendersi nell'offrire una

casa alle persone disabili piuttosto che dare vita a un istituto. E proprio come in una casa Antonio lo si trovava sempre disponibile a parlare con gli amici, che ogni giorno stavano con lui per il piacere di chiacchierare con una persona sempre attenta ad ascoltare. Le sue regole d'oro erano semplici: la gratuità e il non avere nessuna forma di preclusione.

Negli anni Villa delle Rose è diventata una porta aperta non solo per i disabili, ma per tutti coloro che chiedono aiuto e ospitalità. Così Antonio ha accolto immigrati, ex detenuti e persone che a causa della povertà rischiavano di divenire senza dimora. Nella sua casa c'era posto per tutti. Lo faceva con naturalezza, senza mai avere la sensazione di fare cose straordinarie e avendo piena fiducia nella «provvidenza» che — come ripeteva spesso — lo sosteneva nell'affrontare un'accoglienza senza limiti. Anche nell'isolamento dell'ospedale la sua preoccupazione era per i suoi amici di Villa delle Rose con quell'osare l'impossibile che spesso lo caratterizzava. Voleva organizzare una videochiamata o un incontro per dare indicazioni sul futuro.

Antonio lascia un vuoto: ieri mattina era visibile tra i suoi ami-

ci, smarriti e attoniti. La sua mi-tezza e amabilità che in tanti hanno apprezzato è un'eredità per tutti: in particolare insegna che gli impedimenti vissuti in prima persona possono diventare una preziosa risorsa per sostenere gli altri, anche quelli che si ritengono normali.

Oggi la sfida è che il suo modo sobrio e umano nell'assumersi la responsabilità di portare avanti con tenacia e tra tanti ostacoli la familiarità con chi è in difficoltà non si interrompa. Che insomma, il sogno di Antonio di «dare una famiglia a tutti» possa proseguire. L'auspicio è che nel preservare la sua memoria andiamo al di là dei problemi personali e diventiamo una porta aperta per chi è nella fragilità. E' quello che il Natale ci chiede, una domanda resa ancora più pressante dalla morte di Antonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci ha lasciato un vuoto. Seguiamo il suo esempio: essere una porta aperta per i più fragili.



Dalla parte dei deboli
Antonio Altavilla



Peso: 1-2%, 2-20%